

Arte

SPECIALE Artefiera Bologna
72 pagine di mercato e gallerie

GENNAIO 2010 € 5,00 (IN ITALIA)

MENSILE DI ARTE, CULTURA, INFORMAZIONE

Viaggio nella Ruhr
Il contemporaneo
ha una nuova miniera

Arte povera
Una storia
economica

Cao Fei
Confessioni
di un Avatar

Chris Ofili
Lo scandalo
torna alla
Tate Britain

Pietro
Ruffo
Le carte vincenti
del Premio Cairo



9 771122 585003

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

Pietro Ruffo

Con la strategia della libellula

**Scava nelle identità culturali.
E dalle mappe antiche
salva trame leggere, ali d'insetto.
A lui il 10° Premio Cairo**

di Marco Pierini - foto di Ferdinando Cioffi

Pietro Ruffo fotografato davanti a una sua opera, al museo Mar di Ravenna. Qui, fino al 13 gennaio, si tiene la sua mostra personale.



Il 2009 appena trascorso ha visto, sebbene in Italia non se ne sia avuta un'eco significativa, numerose iniziative per ricordare i cento anni trascorsi dalla nascita di Isaiah Berlin, il filosofo liberale universalmente noto per le sue analisi attorno al concetto di libertà. Proprio in quest'anno Pietro Ruffo (Roma, 1978) ha voluto dedicare una serie di ritratti di grandi dimensioni al pensatore anglo-lettono, punto di riferimento costante e sicuro per chi voglia affrontare le tematiche di cui si nutre il lavoro dell'artista romano, fin dagli esordi incentrato sui rapporti fra individuo, o collettività di individui, e potere. La dialettica, e talvolta il vero e proprio conflitto, tra libertà negativa (ovverossia l'assenza di impedimenti e vincoli nell'agire delle persone) e libertà positiva (l'autodeterminazione del singolo, la piena rivendicazione di un'autonomia che può sfociare nel nazionalismo o addirittura nel totalitarismo), così distinte da Berlin nel celebre saggio del 1958, sembra infatti sottostare, come una specie di bordone ostinato, ad alcuni cicli recenti di Ruffo che insistono sul concetto di territorio, sull'azione politica che ne determina dall'alto gli assetti e la configurazione, sul valore dei confini geografici - rimarcandone l'artificioso e illogico disegno "politico", spesso in contrasto rispetto ai limiti fisici e, soprattutto, culturali - e sulla potenza simbolica delle bandiere nazionali. Lo stesso Berlin, nei ritratti di Ruffo, prende forma da vecchie carte geografiche rappresentanti continenti di volta in volta diversi, quasi a ribadire una delle sue più fulminanti ed efficaci sentenze: "La patria è il luogo in cui, se devi andarci, sono tenuti ad accoglierti". Il segno della grafite che delinea il volto del filosofo si distacca dalle forme, dai colori e dalle scritte stampate sulla carta e al tempo stesso vi si confonde, interagendo con esse per dar vita a sfumature e passaggi di tono inaspettati eppure ricercati e perseguiti dall'artista. A intervalli regolari la carta è sapientemente ritagliata a formare figure di insetti, elementi che ricorrono da tempo con frequenza nell'opera di Ruffo sia per una personale passione per l'entomologia sia perché l'insetto gli permette di ribadire con forza il concetto di parassitismo che informa molte delle sue opere. Come l'insetto distrugge la superficie nella quale si trova o ha scelto di trovarsi, così i Paesi (neo)colonialisti prosciugano

Dall'alto, *Nuovo paesaggio italiano*, 2009, acquerello su carta e legno, cm 110x110x150; *Hamas flag*, 2007, grafite e foglia d'oro su carta, cm 273x400; *Nuovo paesaggio italiano*, 2009, carta, legno e specchio, cm 200x300. Pagina accanto, *Isaiah Berlin*, 2009, acrilico su carta geografica, cm 56x66.



La patria è quel luogo che è tenuto ad accoglierti



La mostra, le gallerie, i progetti

A fargli conoscere e amare l'arte è stato il nonno pittore. Una passione che Pietro Ruffo ha coltivato anche durante gli anni di studio alla facoltà di Architettura di Roma. La sua prima personale si è tenuta nel 1999 a palazzo Ruspoli. Nel 2003 ha aperto il suo studio presso l'ex Pastificio Cerere, nel quartiere di San Lorenzo, dove a tutt'oggi lavora. Fi-

no al 13 gennaio l'artista è al Mar, il Museo d'arte di Ravenna (via di Roma 13, tel. 0544-482477) con una personale dove presenta nove opere e un'installazione, realizzate dal 2007 a oggi. I suoi lavori sono esposti anche nella mostra Roommates al Macro di Roma (www.macro.roma.museum), dal 22 gennaio al 5 aprile. Tra i progetti cui sta

lavorando la personale, a maggio, alla fondazione Pastificio Cerere (www.pastificiocerere.com). Sua galleria di riferimento è la Loran O'Neill di Roma (via Orti d'Alibert 1/e, tel. 06-68892980). I prezzi vanno dai 4mila euro per i lavori su carta (cm 60x90), ai 18mila per le opere di grandi dimensioni. Le sue installazioni costano 25mila euro.



Mappe geografiche e bandiere infestate da insetti



Qui, Ruffo al Mar di Ravenna. Nella pagina accanto, in senso orario, *China flag south Africa*, 2009, grafite e acrilico su carta, cm 205x180; *Non ti scorderò di me*, 2009, acquerello e ritagli su contratti di lavoro, cm 45x105; *Big Jordan river*, 2009, acquerello e ritagli su carta, cm 230x240; *hulah Berlin*, 2009, grafite e ritagli su carta, cm 205x165, opera vincitrice del Premio Calvo.

le risorse dei popoli a vario titolo e in varia misura sottomessi. Ecco allora che grandi scarabei si stagliano sul testo di trattati siglati e sempre disattesi come quelli stipulati fra Stati Uniti e Paesi dell'America latina dal 1945 al 2002, oppure altre specie di insetti prendono forma direttamente dalla stessa carta geografica, quasi a incarnare in se stessi il simbolo di un'erosione costante e pernicioso operata sui territori da forze estranee. Sul parassitismo neocolonialista insistono anche le serie delle bandiere, più volte affrontate da Ruffo negli ultimi cinque anni. In alcune di esse le bandiere appaiono distese su una superficie composta di teschi di animali, in altre si sovrappongono a carte geografiche di territori ai quali non dovrebbero riferirsi: la Gran Bretagna sull'India, gli Stati Uniti sul Medio Oriente, la Cina - soprattutto in prospettiva - sull'Europa. In tutti i casi il simbolo dell'identità nazionale si fa nella lettura di Ruffo emblema della

sopraffazione, figura di una libertà positiva mal indirizzata dai poteri economici e politici che reggono le sorti del mondo. La poetica di Ruffo non si esaurisce, però, nella mera formulazione delle immagini e rivendica per la propria pratica artistica anche la possibilità di uno spazio sociale, di un confronto con gli eventi del proprio tempo, di un'esperienza concreta da compiere in piena libertà, fuori dai recinti autoeferenziali e rassicuranti del sistema dell'arte. In questa chiave si leggeranno la collaborazione con i pazienti della clinica psichiatrica di Colmar in Francia nel 2006 e il seminario con i bambini di Beslan, cinque anni prima, momenti durante i quali l'identità dell'artista in quanto tale e il suo ruolo devono essere stati indubbiamente messi a dura prova. Ciò nonostante Pietro Ruffo non pretende di fornire risposte, neppure parziali, ai problemi che affronta col proprio lavoro. Porre domande, sollevare dubbi, esporre punti di vista, non tacere, ampliare il livello di consapevolezza - sembrerebbe di poter interpretare - è il compito dell'artista e, da Socrate fino a Berlin, del filosofo. Altre discipline, altre figure si sono da tempo arrogate il diritto di individuare le soluzioni, di formulare le risposte.

Marco Pirri